

L'AFFAIRE GARIBALDI

“La più grande inchiesta giudiziaria mai condotta su Catania”

Giuseppe Cicero

***“Perché molta conoscenza, molto affanno;
chi aumenta il sapere accresce il dolore.”***

(Qoelet, 1.18)

Questa storia si riferisce alla realizzazione di alcune opere pubbliche per centinaia di miliardi di lire del tempo, i cui retroscena misteriosi e a volte incredibili si sono intrecciati tra loro e sono venuti alla luce, in parte, nell'ambito dell'inchiesta relativa alla costruzione di una di esse. Le fonti su cui si basa provengono da notizie e documenti riportati dalla stampa e principalmente dagli atti del procedimento giudiziario *195/99 NR - 405/99 RG* iniziato nell'anno 1998 e per certi aspetti non ancora concluso.

La definizione che ho usato come sottotitolo – *la più grande inchiesta giudiziaria mai condotta su Catania* - non è mia ma di uno dei magistrati titolari delle indagini il quale ha pure aggiunto che grazie ad essa *tremarono i palazzi del potere* e si arrivò *al vertice della piovra e alla mafia degli intoccabili*. E mi è piaciuta perché contiene in sé, inconsapevolmente, una negazione molto più veritiera di quel che sembra a prima vista.

Reperire i documenti giudiziari non è stato facile. Prima di venire in parte informatizzati, infatti, erano contenuti in una sessantina di faldoni per un totale di decine di migliaia di pagine di verbali, rapporti, interrogatori, perizie, intercettazioni, pedinamenti, perquisizioni, sequestri, informative. E di essi non esisteva alcun indice. L'intero incartamento, che riempiva una stanza, era come un treno dove i passeggeri salgono e scendono senza nemmeno staccare il biglietto. Non si poteva mai sapere con esattezza cosa vi fosse dentro, quali documenti vi entrassero e quali, in modo più o meno lecito, eventualmente ne uscissero. E se già questo a qualcuno può apparire strano è perché non ha ancora letto il resto.

Non sarà nemmeno facile narrarla, questa storia. Perché se in Italia parlare di appalti significa parlare in un sol colpo del potere economico e di quello politico, in Sicilia significa anche parlare del potere mafioso. Quindi, necessariamente, di quello della magistratura e dell'informazione. E spesso, come si vedrà, di altri poteri ancora, più o meno visibili o deviati.

Da questi avvenimenti, dunque, si potrebbe anche capire come queste forze interagiscono tra loro, a volte oscuramente, in una regione-metafora come la Sicilia e in una città come Catania, metafora nella metafora. Tenendo ben presente, tuttavia, che una delle caratteristiche del potere in quanto tale è spesso quella di reggersi sull'oblio della verità. O in subordine sulla sua mistificazione.

Nella convinzione che il ritrovarsi coinvolti in determinati avvenimenti talvolta non è dovuto al caso e che alcuni fatti di cui ci riteniamo protagonisti rispondono invece a un disegno più grande e imperscrutabile, mi sono chiesto in ragione di quale motivo mi fossi ritrovato anch'io dentro questa vicenda.

Dapprima mi sono dato una risposta ovvia come la risultanza del calcolo delle probabilità: dipendeva dal mio lavoro di avvocato e dall'essermi a lungo occupato di appalti. Poi ho aggiunto che un certo ruolo doveva averlo avuto anche la presunzione con cui avevo preteso di gestire una materia di tal genere in Sicilia. Ma alla fine ho concluso che la ragione profonda del mio coinvolgimento in questa storia stava nel fatto che vi ero entrato dentro soltanto per poterla raccontare.

Anime morte

***“Non tutto quel che sembra valere
sopra lo specchio resiste se specchiato”***

(I. Calvino, “Le città invisibili”)

Occorre sapere che in quello stesso periodo erano cominciate severissime repressioni per ogni sorta di mancia sottobanco. Ma le repressioni non lo spaventarono, e subito seppe volgerle a suo favore dimostrando in tal modo la tipica inventiva russa... .

Ecco come venne organizzato il tutto: appena arrivava un postulante e accennava a infilarsi la mano in tasca per estrarne la ben nota lettera di raccomandazioni con la firma del principe Choovanski, come si è soliti dire da noi in Russia (il principe Choovanski era il ministro la cui firma era apposta su tutti i biglietti di banca), "No, no" diceva lui con un sorriso trattenendogli la mano, "voi pensate che io... No! E' nostro dovere. È nostro obbligo! Dobbiamo farlo senza alcuna ricompensa... non occorre nemmeno che vi disturbiate voi stesso. Tutto vi sarà consegnato a casa vostra".

Incantato, il postulante se ne tornava a casa quasi in estasi pensando: "Ecco, finalmente un uomo come ce ne vorrebbero tanti; si tratta davvero di una gemma rara". Ma, aspetta un giorno, aspetta due giorni, a casa del postulante non viene consegnato un bel nulla. E così, il terzo giorno, egli si reca alla Cancelleria, scopre che la faccenda non è nemmeno stata avviata, e allora va dalla gemma rara. "Ah, scusate," dice il funzionario con grande cortesia prendendogli le mani. "Abbiamo avuto talmente da fare... ma domani stesso sarà tutto fatto..." Ma né l'indomani né il giorno successivo e nemmeno il terzo veniva portato a casa nulla.

Il postulante tornava in sé e pensava: "Adesso basta. Non ci sarà sotto qualcosa?" Cerca di scoprirlo e gli dicono: "Bisogna dar qualcosa agli scrivani" - "Ma certo, sono pronto a tirar fuori mezzo rublo, anche due" - "No! Non mezzo rublo ma cinquanta rubli" - "Cinquanta rubli agli scrivani!?" esclama il postulante. - "Ma che avete da scaldarvi tanto, così vanno le cose: mezzo rublo agli scrivani e il resto ai superiori".

Si batte la fronte il poco sagace postulante, e si dà a insultare il nuovo ordine delle cose, la repressione delle mance e i modi di fare cortesi e benevoli dei funzionari. "Prima almeno sapevi cosa fare. Portavi un biglietto rosso, cioè dieci rubli, al responsabile dell'ufficio e avevi già la cosa nel cappello. Adesso si è passati ai biglietti bianchi, cinquanta rubli, e in più è trascorsa anche una settimana mentre cercavi di capire che fare...".

A leggere passo passo questo brano, la mattina del 2 ottobre del 2006, non è un vecchio professore di letteratura russa in un aula dell'università ma un giovane e smilzo sostituto procuratore vestito impeccabilmente, persino col panciotto, all'interno della cosiddetta "aula bunker" di Bicocca, a Catania, Sicilia, davanti a un pubblico composto da avvocati, assistenti, cancellieri e a tre giudici - il presidente e due colleghe "a latere" - della Prima Sezione del Tribunale penale.

Sono le fasi finali di un processo che nonostante sia ancora in primo grado si protrae da anni. E sebbene dall'epoca dei fatti incriminati siano trascorsi già due lustri il sostituto procuratore ha pensato bene di iniziare la sua lunga requisitoria (occuperà tre udienze e durerà nel complesso 13 ore) con un colpo a effetto: declamando per l'appunto questo brano di "Anime morte", l'ottocentesco capolavoro di Gògol.

Trattandosi di un processo per mafia e corruzione a carico di politici e funzionari pubblici, la citazione non può dirsi fuor di luogo. E poco importa l'errore in cui inciampa il colto procuratore della repubblica nel momento in cui declama come "Ivanovic", anziché "Vasiljevitch", il secondo nome dello scrittore russo. Quel che conta è il concetto centrale del suo discorso; concetto che spiegherà ancor meglio subito dopo, prendendo a prestito, stavolta, il ragionamento del magistrato e saggista contemporaneo Vito Marino Caferra:¹

A livello più basso della gerarchia sociale, dove si consumano le briciole del potere, la corruzione assume forme semplici...: la dazione del prezzo – in genere piccole somme o donativi – non richiede complesse operazioni né intermediari. Più in alto, invece, dove più consistenti sono gli interessi che spingono la corruzione, si svolge un'attività più complessa con modalità appropriate che hanno un duplice scopo: non lasciare traccia dell'operazione illecita e conservare e alimentare la posizione di potere tutelandola anche da eventuali ritorsioni e incidenti giudiziari di percorso...

D'altronde, nella prassi contrattuale, quando l'affare ha una particolare consistenza è normale l'intervento di consulenti e/o mediatori... e in tal caso parte della provvigione viene dirottata in favore dei pubblici funzionari o degli uomini politici che hanno voluto l'operazione.

È una norma corrente del potere, secondo la quale il potente che non voglia rendere facilmente vulnerabile la sua posizione non deve agire in modo diretto ma deve cercare un intermediario sul quale possono cadere i fulmini dell'errore, le imprevedute conseguenze di una legge male

¹ "Il sistema della corruzione"; Laterza, Roma – Bari 1992

interpretata, le reazioni dei rivali sconfitti in un affare, in una partita politica o in uno sviluppo finanziario.

La visione che la Procura di Catania mostrava di avere dei fatti del processo in sintesi stava tutta qui. E se il Pubblico Ministero che la rappresentava in giudizio si fosse risparmiato di parlare per le successive dodici ore non avrebbe tolto niente alla logica essenziale che scaturiva da queste citazioni iniziali. Nell'ambito di un generale contesto di mafia, dunque, da un lato c'erano stati politici e funzionari corrotti, dall'altro imprenditori corruttori e nel mezzo gli intermediari dell'affaire. Senza nemmeno andar troppo per il sottile, quindi, sarebbe bastato associare il nome di ciascuno degli imputati a una o all'altra delle richiamate categorie - mafiosi, corrotti, corruttori e intermediari - e la Corte avrebbe potuto emettere la sentenza in quattro e quattr'otto. In modo quasi automatico, come incolonnare le biglie di un pallottoliere ognuna secondo il suo colore.

A differenza dell'udienza finale – di cui dirò tra breve e nella quale l'aula risulterà gremita di pubblico, imputati, giornalisti e teleoperatori – ad ascoltare le conclusioni della pubblica accusa in quest'udienza dell'autunno del 2006 c'erano quasi solo avvocati e alcuni addetti ai lavori, per lo più poliziotti di servizio e tecnici addetti alla registrazione. Giornalisti, pochi o niente. E nemmeno l'ombra dei politici principali imputati del processo.

Io, per mio conto, me ne stavo ad ascoltare seduto in uno dei banchi a metà della grande sala e osservavo il sostituto procuratore che parlava in piedi dal banco in prima fila, talvolta guardandolo direttamente talaltra osservandolo su uno dei grandi teleschermi che diffondevano a circuito chiuso le immagini del processo. Prestai però poca attenzione a tutto ciò che disse in seguito e mi concentrai sulle battute iniziali della sua arringa, riflettendo sul perché avesse scelto proprio Gògol e quel brano di *"Anime morte"* per rappresentare la sua idea dei fatti processuali.

A ben vedere la citazione avrebbe dovuto risultargli improvvida, se non proprio autolesionista, con quel riferimento alla corruzione nelle *"Cancellerie"* che è un termine con il quale oggi si usano indicare esclusivamente gli uffici giudiziari a supporto dei magistrati. Ma non solo: oltre *Anime morte*, Gògol ha scritto *L'ispettore generale*, un funzionario forte coi deboli e debole coi forti, una specie di poliziotto tronfio della sua autorità ma prono a ogni servilismo nei confronti dei potenti. Possibile che al Pubblico Ministero fosse sfuggito questo risvolto? Che non avesse considerato il fatto che, evocando in aula quell'autore russo, avrebbe pure evocato concetti del tutto contrastanti con quelli che andava postulando? Alla fine conclusi che si era trattato di un inconsapevole lapsus e la conferma definitiva la trassi da un'ulteriore scoperta, per così dire letteraria, che nei giorni successivi mi andò apparendo sempre più decisiva.

E così in primavera, dopo sei mesi (tanto durarono le udienze dedicate alle arringhe degli avvocati difensori), il 13 aprile del 2007 quando venne finalmente il mio turno, strinsi la mano al sostituto procuratore, mi avviai verso il centro dell'aula, proprio di fronte al banco dove sedevano i tre giudici che di lì a pochi minuti avrebbero emesso la sentenza (come si sa, l'ultima parola spetta sempre alla difesa) e guardando il presidente negli occhi attaccai:

“L'arringa dell'accusa si è aperta con una riproposizione letteraria delle 'Anime morte' di Gògol, e il P.M. ne ha letto dei brani dove c'erano personaggi che vendevano prebende pubbliche e roba di questo genere. Ma io penso che si sia trattato di un lapsus quasi freudiano del Pubblico Ministero, perché in realtà, in letteratura, di opera intitolata 'Anime morte' non c'è solo quella di Gògol, ma anche un'altra: quella di Jan Rankin, un narratore contemporaneo di un certo spessore.

Quello di Rankin è un romanzo che è stato pubblicato nel 1999 e vi si narra di un volto oscuro e terribilmente minaccioso in una città bella e terribile che sembra lo specchio deformato delle nostre paure quotidiane.

Ma lì c'è un inquisitore che si mette a inquisire per davvero! Non ubbidisce ai propri superiori, si gioca la carriera, e arriva così a conclusioni molto scomode per quella città che, come scrive il romanziere, era bellissima, ma era come una donna con una pelliccia che però, tolta la pelliccia, sotto è nuda.”

La città cui si era ispirato Rankin per il suo racconto era Edimburgo mentre io, con tutta evidenza, mi riferivo a Catania.

E il processo dove si fece tutto questo sfoggio di citazioni letterarie era quello sui fatti connessi alla realizzazione di un grande ospedale chiamato “Nuovo Garibaldi” e su tutto ciò che vi successe intorno.

L'ospedale fantasma

*“Per quanto riguarda l’Ospedale Garibaldi non so molto.
Non mi interessavo perché non volevo entrarci.
Avevo paura, e mi sono detto che se entravo in questo giro
mi ammazzano prima del tempo,
perché ci sono troppi interessi economici”*

(Angelo Mascali, killer di mafia, pentito)

Il *Nuovo Ospedale Garibaldi* si chiama così per distinguerlo da quello vecchio, situato nel centro di Catania e congestionato da centomila pazienti l'anno. La sua costruzione ha avuto una storia sorprendente, a volte anche drammatica ed è durata quindici anni: dal 1988, anno in cui venne bandita la prima gara d'appalto, al gennaio del 2004, data dell'inaugurazione.

Il presidente della giunta di governo siciliana che reperì i primi soldi per realizzarlo fu Rino Nicolosi, che oramai pochi ricordano, mentre quello che ne ha tagliato il nastro tricolore inaugurale è stato Totò Cuffaro. Anche il governo nazionale da cui è arrivato il resto del finanziamento ha cambiato ovviamente guida. Nel 1988 era De Mita, nel 2004 Berlusconi. Il che - ripensando agli straordinari avvenimenti che si sono verificati nel frattempo (come l'inchiesta "mani pulite" o le stragi di Capaci e via D'Amelio) – è come dire che tra le due date sono intercorsi non tanto quindici anni, ma quindici anni-luce.

Il *Nuovo Garibaldi* è stato previsto nel quartiere periferico di "Nesima" per servire la parte ovest di Catania e i comuni limitrofi dell'entroterra; così come l'altro grande polo ospedaliero, il *Cannizzaro*, serve la parte a nord della città e la fascia ionica; mentre un terzo grande ospedale, il *Vittorio Emanuele S. Marco* previsto nel quartiere di "Librino", dovrà servire, oltre ai proprietari dei terreni su cui verrà costruito, il quadrante sud verso la Piana di Catania.

Al tempo in cui vennero programmati questi tre grossi complessi, negli anni '80, la generale filosofia di riforma era quella di smantellare i piccoli e male attrezzati ospedali sparsi nel territorio per sostituirli con strutture moderne, grandi e plurispecialistiche, capaci di coprire con prestazioni d'avanguardia un ampio comprensorio. Già prima di entrare in funzione, tuttavia, non pochi ospedali figli di questa concezione sono stati bocciati dalla *Commissione parlamentare d'inchiesta del Senato sul sistema sanitario* i cui membri, dopo avere effettuato svariati sopralluoghi in tutta Italia, ebbero a scrivere che *"a causa dell'abnorme durata dei lavori di costruzione, molte strutture soffriranno del paradosso per cui quando saranno finalmente attivate risulteranno già obsolete, non rispondenti ai mutati parametri dell'assistenza ospedaliera e di difficilissima gestione."*²

² *"Relazione conclusiva sui lavori"* approvata il 27 febbraio 2001. (Delle 148 strutture ispezionate dalla Commissione, 134 risultano incompiute e 128 mai attivate. La Sicilia è "maglia nera" con 43 incompiute e 10 inattivate su complessive 50 oggetto di verifica).

Nel 2007 un medico riferirà alla stampa³ un esempio di come, per il *Nuovo Garibaldi*, quelle previsioni si fossero poi avverate: un banale guasto all'ascensore aveva messo in crisi per un giorno intero il reparto ginecologia grazie al fatto che il Pronto soccorso si trovava a piano terra, la Degenza in un altro piano e le Sale parto in un altro piano ancora.

Nondimeno il Nuovo Garibaldi - a pieno titolo uno dei più grandi ospedali di Sicilia - a regime dovrebbe ospitare più di 500 degenti nell'ambito di 16 divisioni specialistiche, di un reparto a sé stante per le specialità infettive e di tutti i servizi connessi come radiologia, centro trasfusionale, farmacia, pronto soccorso, unità di rianimazione e altri ancora. Sorge su un'area di 65.000 metri quadrati ed è composto da quattro edifici contigui: tre gigantesche torri di degenza, grigie, a forma di "L", di sei piani ciascuna, più un grande quadrato di tre piani e 100 metri di lato detto "blocco piastra", destinato ai servizi terapeutici, diagnostici e generali. Ha parcheggi esterni, un autoparco interrato, cucina, mensa, lavanderia e tutto il resto occorrente.

Per realizzare solo due dei quattro edifici è stato necessario sbancare 60.000 metri cubi di terreno, utilizzare 1.700.000 chili di acciaio e porre in opera 24.000 metri cubi di cemento. E per farsi un'idea degli elementi costruttivi si possono raffrontare con quelle domestiche alcune delle 400 voci di spesa del progetto di completamento:

2689 punti luce con interruttore; 1715 prese di corrente, 240 di telefono e 155 per antenna TV; 30 chilometri di cavi elettrici, telefonici, per televisione e per computer; 200 lavabi con rubinetto elettronico e 230 asciugamani elettrici; 160 vasi igienici, 78 docce e più di 3.000 plafoniere per l'illuminazione. E ancora: 180.000 metri quadrati di tinteggiatura, 1.300 di lastre di marmo e 2.200 di tende; 10 tra ascensori e montacarichi; 90.000 chili di lamiera per canalizzare l'aria condizionata; 2 gruppi elettrogeni e 900 porte interne di cui 90 per sala operatoria. E poi il verde, con la messa a dimora di 256 alberi di essenze tipiche, 1.825 cespugli e 10.000 metri quadrati di seminagione. Peraltro, per le vicende che si comprenderanno più avanti, non è chiaro se questi dati siano relativi solo a due ovvero a tutti e quattro gli edifici che compongono la struttura e nella prima ipotesi, che è la più probabile, vanno quindi raddoppiati.

Così come vuole il sistema degli appalti pubblici, ogni elemento da porre in opera, anche il più piccolo, ha un prezzo unitario che va moltiplicato per il numero delle unità

³ *Isola Possibile*, supplemento mensile del *Manifesto*, settembre 2007.

occorrenti. Per esempio, senza sconto e al 1997, un lavabo elettronico costava 1.750.000 di lire (all'epoca non c'era ancora l'euro); una porta per sala operatoria 2.287.000 lire; un metro quadrato di tenda plissettata 180.000.⁴ Stesso sistema per gli interventi più imponenti, come gli scavi di sbancamento che, per ogni metro cubo, andavano dalle 6.000 alle 23.700 lire a seconda della durezza del terreno.

Misurare la durezza del terreno è semplice: se ne ritaglia un cubetto di alcune decine di centimetri di lato e lo si porta in laboratorio dove ne verrà determinato l'indice di resistenza allo schiacciamento. Ma diventa complicato il controllo poiché occorre verificare che il laboratorio abbia fatto tutto per bene e che il cubetto provenga dal terreno giusto e non da un altro. Lo stesso vale per il cemento armato di cui occorre controllare la gradazione (il rapporto, cioè, tra i suoi componenti: acqua, sabbia, ghiaia, cemento in polvere e ferro), una caratteristica che determina anch'essa una notevole variazione di prezzo a metro cubo.

Questi controlli e molti altri ancora spettano ai tecnici che sono scelti e controllati dall'amministrazione appaltante che, a propria volta, è controllata dal Governo Regionale, quindi dai politici che teoricamente sono controllati dal popolo ma in sostanza rispondono a lobby, organizzazioni e associazioni varie, palesi o occulte, che ne sostengono i programmi. L'operato di tutti è poi soggetto alla magistratura. E tutti quanti, compresa la magistratura, sono controllati dall'opinione pubblica tramite i giornali, le radio e le televisioni, ossia (lo ha detto la Cassazione⁵) dai *“cani da guardia della democrazia e delle istituzioni, anche giudiziarie”*.

Il *“Nuovo Garibaldi”* è stato realizzato in due lotti, con due distinti appalti: il primo (bandito nel 1988) per costruire due delle tre torri di degenza, il secondo (nel 1997) per la terza torre e il blocco-piastra. Ed è bene tenere a mente fin d'ora che nonostante l'opera sia unica, le procedure d'appalto dei due lotti sono state, per l'appunto, due, separate e del tutto indipendenti.

Le opere del primo lotto sono costate circa 120 miliardi di lire a fronte dei 63 previsti inizialmente⁶; quelle del secondo 75. Ma entrambi i finanziamenti sono risultati appena sufficienti a realizzare quello che viene chiamato uno *“stralcio funzionale”* ossia una parte di struttura pienamente operativa (quella che è stata inaugurata nel 2004)

⁴ *Lista categorie di lavori e forniture e Elenco prezzi unitari* allegati al progetto generale di variante costruttivo architettonico II stralcio del 20.1.1997.

⁵ Sezione V penale, Sentenza n. 25138 del 2 luglio 2007 con la quale è stata annullata la condanna a sei mesi di reclusione inflitta dalla Corte d'Appello di Brescia al direttore di *“Libero”* Vittorio Feltri per avere diffamato il pool Mani pulite sostenendo che non aveva indagato anche su ex comunisti.

⁶ *Giornale di Sicilia*, 27 gennaio 1999.

ma ridotta rispetto agli intenti iniziali. Per il completamento definitivo dell'ospedale saranno necessari altri 70 miliardi e mezzo, già richiesti allo Stato nel 2001. Quindi alla fine il costo complessivo arriverà a 270 miliardi di lire contro i 119 del progetto di massima da cui si era partiti.

Progettare e realizzare un ospedale non è semplice. Si devono rispettare parametri complicati a partire dal rapporto tra la superficie e i posti letto. Ma per il *Garibaldi* è stato ancora più difficile e nessuno dei due lotti costruttivi ha avuto fortuna. Le due torri del primo lotto, poste in gara nel 1988 e completate dopo 6 anni, dopo altri quattro, al momento dell'inizio dei lavori del secondo lotto, erano ancora inutilizzate. I due edifici del secondo lotto, posti in gara nel 1997, dovevano essere pronti all'uso nella primavera del 2000, eppure nel luglio dello stesso anno il *Nuovo Garibaldi* finiva nella lista degli "ospedali fantasma" redatta dalla summenzionata *Commissione parlamentare d'inchiesta* per poi essere finalmente inaugurato - in parte, come abbiamo visto - soltanto nel 2004.

In effetti quasi mai un'opera pubblica viene completata e consegnata nei termini prestabiliti. Stando a uno studio effettuato su duemila appalti nel decennio 1980-90, per esempio, solo il 12% dei lavori deliberati e finanziati nel Comune di Catania è approdato al collaudo secondo quanto previsto dal contratto⁷. Di consegna anticipata, poi - nelle vicende di opere pubbliche che ho avuto modo di seguire - ne ho vista solo una, nell'estate del 1995. Era la cosiddetta "strada della Piana" e il giorno della sua inaugurazione in pompa magna il giornale di Catania commentò:

*"Sprizzavano felicità tutti i funzionari della Provincia (...) e la sprizzavano da tutti i pori, la felicità, poiché questi importantissimi quattro chilometri di strada sono stati realizzati nell'arco di appena sessanta giorni, contro i sei mesi previsti dal contratto. (...) Storie contemporanee talmente belle che potrebbero rientrare nel novero delle favole..."*⁸

Ebbene, molto tempo dopo tre sentenze⁹, l'ultima dopo sedici anni, accerteranno che l'aggiudicazione dei lavori della *strada della piana* era stata irregolare e l'appalto

⁷ G. Piazza, *La città degli affari*, Rubettino Editore, 1994.

⁸ *La Sicilia*, 30 luglio 1995.

⁹ L'ultima del 2011, in sede risarcitoria, ha qualificato come *negligente e inefficiente* la condotta tenuta dal seggio di gara sedici anni prima.

sarebbe spettato a una diversa impresa. Se non avesse bruciato i tempi mettendo mano ai lavori e completandoli prima della fine del giudizio, quella che se l'era aggiudicata irregolarmente non avrebbe potuto eseguire l'opera e nemmeno intascare, illegittimamente, il relativo pagamento.

Altro che storie come quelle delle favole. Si era trattato di un imbroglio in piena regola.